

Racconto di Filippo Antonucci

Io sono il Deserto

Io sono il Deserto.

Si, proprio quello lì, e no, non è un soprannome. Sono il figlio di Terra e Fuoco, non un deserto qualsiasi, ma il Deserto quello con la maiuscola, sono la sabbia africana, le rocce antichissime del continente americano e del Medio Oriente, i sassi e i ciottoli dell'Italia meridionale, sono il caldo che annebbia la vista, il vento che spazza via ogni cosa. E capisco che vi sembri strano che vi stia parlando. Inanimato, mi credete. Bah. E non cercate di umanizzarmi, di antropomorfizzarmi, di darmi forme umane, insomma, nello sforzo di immaginare il Deserto che parla. Verrei fuori come un vecchietto con la pelle bruciata dal sole, la lunga barba bianca malamente coperto da una veste di lino bianco consumata e impolverata. Un po' riduttivo, perdonatemi l'orgoglio. Se proprio dovete trovare qualcuno che parli per me, andrebbe bene la duna a testa di tigre che sorge dalla sabbia nel cartone di Aladdin – avete presente? – non importa, era solo per darvi una mano. E a me non dispiacerebbe parlare per mezzo delle sue fauci, capirete, ispirano paura e rispetto. Ed è già troppo tempo che qualcuno non mi usa più la cortesia di mostrarmeli.

Scusate il tono poco amichevole, ma ho proprio un caratteraccio. Mi offendo facilmente, e sono un perfezionista. Poi, come vi dicevo, sono orgoglioso. E proprio non mi va giù che dei piccoli parassiti si prendano la licenza di fare il comodo loro nel mio Regno. Capirete meglio quando vi racconterò la mia storia. Dall'inizio dei tempi, io esisto. E già non mi sembra cosa da poco, ma si sa, di questi tempi anche il rispetto per l'anzianità è poco più che un miraggio. Esisto dalla Notte dei Tempi, e ho visto piogge e siccità, glaciazioni e vulcani. Tutto molto, molto, molto noioso, se proprio devo essere sincero.

Poi, finalmente, è arrivato l'Uomo. Non tu, che stai leggendo, che pensi di essere l'unico al mondo. No, parlo dell'Uomo con la maiuscola. Molto più interessante di eruzioni, glaciazioni, eccetera eccetera, ne convenite? Bene. Ho deciso di ospitarne alcuni, di tenermeli vicino: certo, non troppo vicino, ma ho comunque insegnato loro a vivere insieme a me, li ho convinti ad adattarsi alla mia asprezza, li ho coccolati con piccoli doni. Che mercenari che siete, ma quali tesori nascosti! Cosa pensate. Ho donato loro saggezza, cultura, amore, sentimenti puri. Sapete, a me piaceva molto, l'uomo, all'inizio. Rispettoso, colorato, allegro. Gli volevo bene. All'inizio. Poi, è arrivato quell'altro. Quello Moderno. Lì sono incominciati i problemi. Prima si è intrufolato nel mio Regno e ha iniziato a portare via i miei prediletti. Poi ha continuato con le sue manie di grandezza, è venuto, ha ucciso, soggiogato e sfruttato. Ora, non solo avido, ma oltremodo sfrontato, l'Uomo Moderno sta distruggendo tutto ciò che era l'essenza del mio Regno, le sue tradizioni, la sua memoria, in nome di questa assurda idea della Tecnologia. Credetemi: mai sentita nominare, in milioni di anni.

A voi sembra corretto, un comportamento simile? Vi avevo avvertito, sono orgoglioso. Un affronto simile non lo posso tollerare. Uomini, spero che questo foglio sia nella mani giuste, perché voglio raccontarvi una favola, una favola dai molti significati, una favola che parla di voi.

LA FAVOLA DELL'UOMO NERO E DELL'UOMO BIANCO

C'era una volta, ai margini del deserto, un Uomo Nero, che viveva lì con la sua famiglia. Coltivava la terra arida secondo gli antichi insegnamenti dei padri e portava da mangiare alla sua sposa e al suo bambino. Ogni giorno, ringraziava e pregava la misteriosa Divinità che gli concedeva tutto questo, e con riti magici e antichissimi si assicurava il favore della Terra, e la sopravvivenza sua e della famiglia. Un giorno, un Uomo Bianco giunse fino alla porta della capanna dell'Uomo Nero. Oh, quale prodigio, era per l'Uomo Nero vedere l'Uomo Bianco! Aveva evidentemente un animo semplice e puro. L'altro, un po' meno, perché non si stupì poi molto, anzi mantenne un atteggiamento di superiorità e compassione.

“Io sono l’Uomo Bianco” – disse (evidentemente) l’Uomo Bianco. – “Verrai con me ad esplorare e conquistare il mondo?”

“Ma io ho una famiglia, ho la mia terra, la mia capanna” – rispose l’Uomo Nero. – “E poi – aggiunse - li vedi quei monti? La terra oltre è tabù.”

“Oh che sciocchezza!” – urlò l’Uomo Bianco. – “Vieni con me, abbandona questa terra, la tua casa è il Mondo, sei una creatura miracolosa e potente, insieme, domineremo la Natura!” – continuò l’Uomo Bianco, e un sorriso sbilenco gli aleggiò sul viso alla parola “domineremo”.

“Ma non potrò portare il cibo alla mia sposa, e al mio bambino” – piagnucolò l’Uomo Nero.

L’Uomo Bianco si fece serio. “E’ arrivato il momento che tu diventi Uomo, e faccia delle scelte. Loro sono le tue catene, e presto tu prenderai il volo verso nuove meraviglie, nuove ricchezze, e una felicità sconfinata. Ma prima, devi liberarti delle tue catene.”

Fu così che il puro e ingenuo Uomo Nero fu portato dall’Uomo Bianco ad esplorare le terre tabù, seguito dagli occhi umidi di lacrime della sposa e del figlio, che si sentirono senza speranza. I due esploratori camminarono per tre giorni senz’acqua e si dissetarono con la secca sabbia delle dune, ingannati dai miraggi, fino a quando caddero a terra, stremati. L’Uomo Bianco fu il primo a morire. L’Uomo Nero, allora, si sentì perduto, ma si pentì ed invocò l’aiuto della sua Divinità, che egli aveva rinnegato insieme alla sua terra.

Un genio apparve allora dalla sabbia, lo raccolse e lo riportò in volo alla sua capanna, dove la sposa lo dissetò e nutrì, e dove visse felice e contento per il resto della sua vita.

Vi è piaciuta la favoletta? Ne avete capito il significato? Certo, avrei potuto dirvi le cose così come stavano, ma ho ceduto alla tentazione di giocare con il vostro orgoglio, e di lasciar giocare le vostre menti – piccola cosa, e quale prodigio le considerate! – nell’interpretazione di questo racconto.

Adesso, che l’abbiate capito o no, mi preme tuttavia di spiegarvi perché mai mi sia scomodato a raccontarvelo. Mica sono un cantastorie, io. Dunque. Figurarsi se mi frega qualcosa di farvi la morale. Per me siete solo piccoli esseri insignificanti che vivono una vita brevissima e si credono divinità, immaginate quanto mi possa interessare di riportarvi sulla Retta Via, ammesso che ce ne sia una. No, decisamente non ne vale la pena. La favoletta ve la ho raccontata perché sia un avvertimento, ma solo perché sono un gentiluomo e dichiaro guerra prima di attaccare. Cortesia che, forse, nemmeno meritereste. E allora, piccoli uomini, leggete tra le righe e comportatevi di conseguenza, perché mi avete ferito nell’orgoglio, avete violentato la Terra mia madre e medito vendetta. Sono subdolo, e colpisco lentamente, ma vi sto già infliggendo le prime ferite mortali. Vi sto strappando la terra e l’aria che vi servono per vivere, vi sto mettendo all’angolo. E non importa se voi colpevoli scappate, e mi date in pasto gli innocenti, prima o poi vi scoverò, e sarà la fine. Il Deserto sarà la Morte, e non ci saranno più le vostre città, le vostre civiltà, le vostre automobili che ammazzano l’aria, i vostri grattacieli che sfidano il cielo, le vostre industrie che avvelenano il mondo. Non solo dove già esisto da secoli, in luoghi disabitati e isolati, nascerò anche intorno alle vostre città, nelle vostre campagne, assorbirò e seccherò le vostre coltivazioni – non vi disperate per i guadagni perduti, prima che abbiate finito dovrete lottare per la vita. Sarà tutto mio, sarà tutto Deserto, tutto – sbuff – svanirà in un solo soffio di sabbia.

Ma tornate a rispettarvi, piccoli uomini, tornate ad amare la Terra mia madre e io sarò buono e mansueto, mi tirerò in disparte e tornerò ad essere niente più che un luogo magico e misterioso, un luogo di favole, di tesori nascosti, di lampade fatate e di tappeti volanti.

Racconto di Marco Priore e Michele Altomare

Svegliandosi si rese conto che anche quei fastidiosissimi vicini erano stati sfrattati, era ora! Erano ormai troppi anni che occupavano il suo terreno, senza neanche chiedergli il permesso...erano arrivati persino a poggiare le loro costruzioni sulle fondamenta di casa sua: e lui adesso si godeva la sua rivincita. Li vedeva andar via a gruppi di venti, trenta, accatastati su camion come fossero delle bestie, e si divertiva a prenderli in giro con i suoi fedeli compari, quelli di cui ci si può veramente fidare, quelli che, come lui, non erano invadenti né fastidiosi, anzi, si accontentavano di ciò che avevano e non vivevano nell' assurda convinzione che senza il loro fondamentale contributo Certo non aveva mai considerato queste teorie, e non era l'unico. Viveva solo e soltanto per sé stesso, era nato, cresciuto, aveva vissuto le sue esperienze come tutti, e ora si godeva la vecchiaia. Guardava tutti dall'alto in basso, non gli importava più nulla di cosa pensassero gli altri. Ora era lui il più forte, lui che era sempre vissuto all'ombra di qualcun' altro, lui che non si era mai potuto sentire il capo. Adesso tutto era cambiato, una fortuna sfacciata lo aveva liberato dai suoi rivali e nessuno più poteva ostacolarlo. Quella stessa notte però accadde qualcosa del tutto inaspettato. Dormiva già da molte ore quando all'improvviso sentì un rumore assordante...erano venuti a prendere anche lui?...no era impossibile...lui abitava lì da sempre, quella era la Sua Terra, era lì che aveva messo radici e prima di poterlo portare via sarebbero dovuti passare sul suo cadavere. Li sentì scendere dalle macchine, avvicinarsi, parlare fra loro...si sarebbe voluto nascondere eppure non riusciva a muoversi, Senza che potesse muovere una sola fibra iniziarono a percuoterlo, lo legarono e conclusero l'opera.